

## Un dramma nel dramma della strage nazista

# Ardeatine: ancora dodici i martiri sconosciuti

di **Andrea Liparoto**

*I resti ci sono.  
L'esame del DNA  
per la famiglia  
Moscati*

**L'**Italia non manca occasione per dire la necessità della memoria, sottolineare nomi e azioni che hanno tentato eroicamente la rivoluzione per un futuro civile. Ma le parole di un illustre poeta nostrano non cessano di essere attuali, di testimoniare attese e speranze ancora non sconfessate: *“Ora si svegli l'angelo del povero / Gentilezza superstite dell'anima ... / Col gesto inestinguibile dei secoli / Discenda a capo del suo vecchio popolo, / In mezzo alle ombre...”* (Giuseppe Ungaretti da *“L'angelo del povero”*). Dal 1944, 12 corpi ancora non hanno un nome sulla loro tomba.

Fanno parte dei 335 martiri di uno dei più tragici eccidi che si ricordi nella nostra storia: le Fosse Ardeatine. Non fu possibile identificarli, nonostante l'opera instancabile e meticolosa di un'equipe medica costituita appositamente per dare degna sepoltura a quei caduti. Ma riordiniamo i fatti.

È sera il 24 marzo del 1944 nell'area antistante le Cave di pozzolana sulla via Ardeatina e c'è silenzio. L'ingresso delle grotte è bloccato da cumuli di terra. È opera dei nazisti, che hanno voluto occultare, con l'esplosione di una bomba, il loro più vergognoso misfatto: 10 uomini ammazzati per ogni soldato tedesco morto nell'attentato partigiano del 23 marzo in via Rasella.

■ **Corone di fiori e immagini dei martiri adornano le pareti della cava. La foto venne scattata alle Ardeatine nei giorni della Liberazione.**



Nel primo pomeriggio il capitano Erich Priebke ha iniziato la chiama della morte. Cinque alla volta, di tutte le estrazioni sociali – militari, contadini, professori, commercianti – vengono condotti nel fondo delle cave, fatti inginocchiare e trucidati con un colpo di mitra alla nuca. Gli assassini non mostrano il minimo tenennamento, solo uno o due svengono per l'orrore. Kappler coordina l'operazione, ma spara anche lui.

A “missione” compiuta il battaglione tedesco abbandona il posto. A Roma presto iniziano a circolare le voci. La notizia viene appresa dalla gente la mattina del 25 marzo. I giornali riportano il tristemente noto comunicato dell'agenzia Stefani: *“(...) Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è stato eseguito”*.

Inizia così una drammatica processione di disperati. Sono i parenti di persone arrestate, che stavano a Regina Coeli o a via Tasso. Sanno, in cuor loro. I tedeschi, però, non permettono l'accesso e addirittura il 1° aprile fanno esplodere un'altra bomba.

Verso la fine del mese pervengono presso alcune famiglie dei biglietti delle SS in cui si annuncia il decesso di un congiunto. Due parole, dopo avere liquidato una vita.

Per avere la certezza dell'identità degli uccisi alle Ardeatine occorre aspettare luglio, quando, sotto la pressione di alcune donne, il comando alleato accetta la proposta di estrarre tutti i corpi per tentare di riconoscerli e dar loro degna sepoltura. Un lavoro allucinante.

Viene così istituita la “Commissione Cave Ardeatine” presieduta dal Sindaco di Roma, il principe Doria Pamphili. All'interno di detta Commissione viene poi formato un Comitato esecutivo che ha il compito ingrato di procedere materialmente all'esumazione e all'identificazione dei resti. A coordinarlo è il prof. Attilio Ascarelli, anatomo-patologo dell'Università di Roma. Proprio lui racconterà quest'esperienza – mostrando un intenso coinvolgimento emotivo – nel volume *Le*

*Fosse Ardeatine* edito la prima volta nel 1945 e poi ripubblicato negli anni. Un pezzo di storiografia doloroso e dettagliato su quei giorni d'orrore e pietà vissuti da generosi professionisti col supporto di donne e uomini che attendono un nome.

In quei momenti di patimento, rabbia, ma anche di estremo coraggio, alcune vedove danno vita al "Comitato 320" per tenere viva la memoria dei loro uomini trucidati per la libertà della nazione. Anni dopo assumerà il nome definitivo di ANFIM (Associazione nazionale tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà della patria) presieduto oggi da Rosetta Stame.

La vita delle madri e delle mogli

*ni è cosa che io non so esprimere con adeguate parole (...). Due enormi infirmi cumuli cadaverici, dai quali esalava un insopportabile lezzo di putridume, di grasso rancido e decomposto, che penetrava e permeava gli indumenti tanto che era necessario premunirsi indossando speciali vesti, calzando guanti e speciali stivali, proteggere le vie respiratorie di mascherine di garza imbevute di deodorante e ciò talvolta non bastava! (...) Erano le salme tra loro strette nella stessa tomba che ne accumulò il sacrificio e freddamente attendevano le mani pietose che ne ricomposero infine le disgiunte membra, che le restituissero al pianto dei congiunti ed alla gloria del patito martirio!"*



■ I principali cooperatori nell'opera di esumazione e identificazione. Da sinistra: i dottori Murzia, Comm. Sorrentino, Sig.na Muzzone, Della Valle, prof. Ascarelli, Lepri, Carella, Berni.

dei caduti delle Fosse si svolge, nel periodo dell'esumazione, quasi interamente lì. Una fiumana straziata segna la terra e il tempo.

Il prof. Ascarelli lavora senza sosta, profondamente toccato, anche perché due suoi nipoti giacciono tra le vittime. Scrive nel suo volume: *"Mi sono dedicato a quest'opera di bene con tutta fede, in essa prodigando tutte le mie energie, incurante dei disagi, delle sofferenze, sopportando anche non poche amarezze"*. Che arrivano subito, fin da quando il Comitato esecutivo mette piede la prima volta in quell'inferno. *"Dare un'esatta idea ed una descrizione rappresentativa di come si presentavano questi carnai uma-*

*Così vigili del fuoco e il personale del Cimitero Verano iniziano a tirare fuori i corpi. Alcuni sono decapitati. Tutti per lo più scarnificati e mummificati. È impossibile riconoscerli dai connotati fisici. Allora per ogni vittima viene compilata una scheda in cui si segnalano le vesti e gli oggetti rinvenuti. Alla gran parte si potette dare un'identità in questo modo.*

*Volta per volta i resti vengono collocati dentro delle casse che si accatastano sulle pareti delle Cave. Foto, fiori e quant'altro le ricoprono. Finalmente i parenti possono piangere sul loro caro.*

*Ad oggi solo 323 hanno nome e cognome sui sarcofagi raccolti in*

quello che, dal 1949, è il Mausoleo delle Fosse Ardeatine. 12 di questi – irricognoscibili – portano la dicitura "ignoto", anche se nella lista delle persone imprigionate dai tedeschi e poi destinate all'eccidio ne compaiono dieci svanite nel nulla. Sono probabilmente lì, in quella dozzina di sarcofagi, ma ancor oggi, nel 2008, non è possibile sapere precisamente in quali. Cesare Calò, Cosimo Di Micco, Salvatore La Rosa, Alfredo Maggini, Remo Monti, Marco Moscati, Michele Partiti, Marian Reicher, Bernard Soike e Hein Eric Tuchmann.

Vari impedimenti burocratici si frappongono, infatti, tra incertezza e verità. Fra questi quello per cui a dover finanziare un'analisi del DNA dei resti per poterlo confrontare con quello dei familiari – una prova di sicuro risultato – sono le stesse famiglie. Il Ministero della Difesa, nello specifico il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra – gestore del Mausoleo – non è tenuto ad intervenire a sostegno della spesa. Come se quei martiri non appartenessero all'intera nazione. Come se non fosse ora che decennali, brillanti, intenzioni di onorare chi s'è sacrificato per la libertà della patria, si realizzino.

Dal processo Balsorano, anno 1990, viene accettata dalla giurisprudenza l'analisi del DNA. 18 anni di ritardo porta l'Italia nel fare giustizia per coloro che l'hanno servita fino alla morte.

Ma il 25 marzo scorso è intervenuto un fatto nuovo. Nel corso di una conferenza stampa il prof. Giuseppe Novelli, dell'Università Tor Vergata di Roma, ha presentato gli esiti di una ricerca condotta sull'ignoto 329 e pagata dalla famiglia Moscati che da sempre prega davanti a quel sarcofago, immaginando che custodisca il suo Marco, partigiano. Non se ne sapeva nulla. I lavori sono durati un anno, a causa anche del cattivo stato di conservazione delle ossa analizzate. Ebbene la risposta è stata negativa: in quella tomba non c'è nessun Moscati. Per anni la famiglia è stata quindi vicina, ma lontana dal proprio consanguineo. Ne è sortito ovviamente un caso, mosso anche dalla richiesta a voce decisa del-

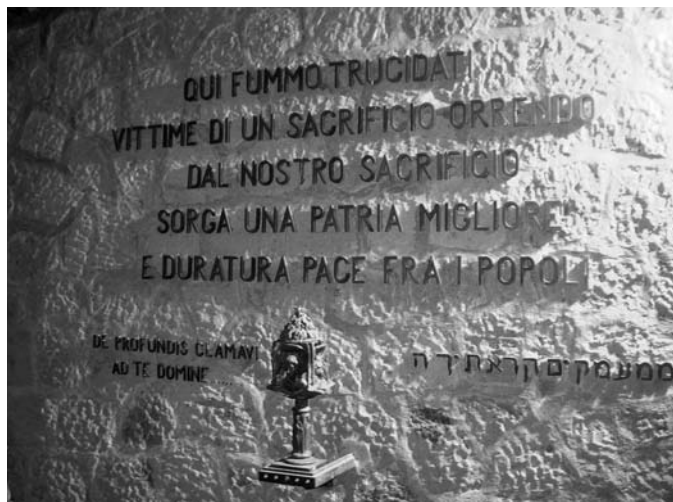


■ Una panoramica dei sarcofagi e quella di uno degli ignoti, la 329, che si presumeva di Moscati.

l'ANFIM di riaprire tutti i sarcofagi, superando ogni ostacolo, e dal sostegno economico promesso dal Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. E proprio durante il 64° anniversario dell'eccidio, Rosetta Stame ha rivolto un appello accorato al Presidente della Repubblica: *"Lei è il nostro faro, ci aiuti"*. Bisogna far presto, ha dichiarato nella conferenza stampa il prof. Novelli, perché le salme degradano velocemente. La cifra per identificare i 12 si aggirerebbe intorno ai 50.000 euro, sicuramente sostenibile per un'amministrazione nazionale. E lo scienziato ha aggiunto in un'intervista rilasciata a *"Patria indipendente"*: *"Io ho dato anche disponibilità affinché una qualsiasi testata faccia un reportage in esclusiva sulla riesumazione dei resti e lo studio del DNA, finanziando l'intera operazione. Lo ha realizzato già il National Geographic inve-*

*stendo denaro sull'analisi del DNA di tutti i popoli del mondo"*. La sensibilità è alta, per ragioni ideali, ma anche di ricerca, com'è ovvio, ancora vergognosamente trascurata dalle nostre parti: *"Abbiamo inviato ad un'importante rivista internazionale, la Forensic Science International, un articolo che racconta la storia del DNA delle Fosse Ardeatine. Siamo in attesa che lo pubblicino. Darebbe un forte stimolo all'interesse nazionale intorno a questa vicenda"*. Insomma, qualche segnale positivo s'affaccia per le famiglie. Benito De Caro, 71 anni, frate cappuccino a Bari, è il cognato di uno degli ignoti, Cosimo Di Micco, militare e partigiano. Nel corso del processo Priebke si è costituito parte civile a nome della famiglia. Amarezza e rabbia lo attanagliano ancor'oggi. *"Da anni – ci ha dichiarato – vedo celebrazioni, apparizioni, ma*

*la presenza dello Stato deve essere concreta. Il Governo deve intervenire per porre fine alla questione, le famiglie non sono in condizioni per farlo. Pensi che mia sorella Serafina, dopo la perdita di suo marito Cosimo ha atteso dieci anni per avere una pensione. Ha tirato su il figlio – partorito il giorno prima dell'uccisione del marito – con fatica e dolore"*. Matteo, figlio di Cosimo, che oggi vive in Australia, non smette di sperare. *"Lo accompagnai io la prima volta alle Ardeatine – racconta Padre Benito – fu un momento toccante, non voleva più uscire"*. Ecco quanto c'è da fare: *"ricostituire"* una famiglia dopo sessant'anni. E rinsaldare il ricordo, importante presidio della convivenza civile. Non resta che aspettare fattive evoluzioni rispetto agli impegni assunti. Piero Marrazzo ha confermato a *Patria indipendente* – a di-



■ Una delle grotte al fondo della quale l'epigrafe che ricorda i Martiri.



■ **Cosimo Di Micco e, a lato, la targa di riconoscenza al prof. Attilio Ascarelli.**

stanza di un mese dalle sue promesse – l’impegno a sostenere l’impresa: *“Proprio per l’alto valore morale dell’operazione, credo che non ci debbano e non ci possano essere problemi per le risorse necessarie all’espletamento tecnico delle ricerche(...). Mi associo all’appello che la presidente dell’Associazione nazionale famiglie dei martiri, Rosetta Stame, ha lanciato nel corso della conferenza stampa del 25 marzo scorso al Presidente Napolitano, del quale conosco la sensibilità e l’alto senso dello Stato. Spero che la stessa assunzione di responsabilità venga dal nuovo Ministro della Difesa. La Regione che rappresento farà quanto in suo potere per permettere ai discendenti delle vittime dell’eccidio*



*che ancora non sono state identificate, di avere un luogo fisico preciso nel quale ricordare il sacrificio dei loro parenti, quel sacrificio che permette ancor oggi a noi di goderci la democrazia”.*

Staremo a vedere. E a sperare, ancora, che quella *“gentilezza superstite dell’anima”* si faccia viva, se c’è. Come crediamo. ■

## **Rosetta Stame, presidente dell’ANFIM: “Aiutateci in quest’opera pietosa”**

*“Aspetto un segno tangibile, le parole senza i fatti sono pietre”.* Rosetta Stame, presidente dell’ANFIM, non usa mezze parole per dichiarare il suo stato d’animo.

È ovviamente contenta per la responsabilità importante, e si spera incisiva, assunta dal Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, ma non smette la sua lotta. *“Bisogna aprirle e subito quelle 11 tombe, è un impegno che deve assumersi l’Italia intera. Ho voluto fare l’appello al Presidente della Repubblica – a cui ho inviato anche una lettera – perché in questa vicenda devono entrare tutte le istituzioni nel loro insieme democratico. E poi appellarsi al Presidente è anche, come dire, un modo per tastare il polso della sensibilità, della crescita civica, democratica della nazione”.*

Rosetta Stame aveva 6 anni quando perse il papà, Ugo Nicola, cantante lirico e attivissimo antifascista, trucidato proprio alle Fosse Ardeatine.

È presidente dell’ANFIM dal 2007, ma il suo impegno per quei caduti lo porta avanti dal 1944 quando, da bambina, passava i suoi giorni nelle terribili grotte della morte accanto alla madre, che attendeva i resti del marito, e a tutte le altre famiglie, in una tragica processione.

Oggi è in prima linea a difendere i diritti delle 12 salme il cui sarcofago porta la scritta “ignoto”, non permettendo ai congiunti di sentirsi vicini ai propri cari e piangerli. La novità “Moscati” e “Marrazzo” permette, però, di sperare, come mai prima. Ma... *“Onore a Marrazzo, gli sono grata, ma gli altri? A me piacerebbe che si muovessero in tanti, Associazioni, Istituzioni... Forse sogno”.*

Una donna di carattere, Rosetta, concreta, con un istinto irrefrenabile a educare. L’ho potuto constatare durante il nostro colloquio alle Ardeatine quando, alla vista di una scolaresca, si è subito avvicinata per conoscere i ragazzi e raccontare il luogo. Il coinvolgimento è stato immediato. Ho atteso, colpito dalla sincerità e dalla passione. *“I giovani sono la mia linfa vitale”*, mi ha confidato. È paradossale, forse, affermare che quella è casa sua, la sua “bottega della memoria”. Meglio di lei nessuno potrebbe portare a casa questa preziosa “pagnotta”.

Mi diceva il segretario generale dell’ANFIM, Aladino Lombardi, con me e la Stame in quel sabato: *“Quando si parla delle Fosse Ardeatine, dell’ANFIM, si parla di qualcosa che sta nel cuore, nei sentimenti, nelle idealità... Per noi trasmettere ai nostri figli, a tutti, è un dovere”.*

